



GIACOMO BIFFI *

CATTEDRALE Domenica scorsa il Cardinale ha presieduto la Messa in occasione della Solennità e ha impartito la Cresima

Pentecoste, lo Spirito ci «plasma»

«Lasciamolo lavorare dentro di noi: ci conformerà sempre di più a Cristo»

Questo è, nell'anno cristiano, un grande giorno, un giorno colmo di verità e di grazia: è la festa di Pentecoste, nella quale siamo invitati a ravvivare la consapevolezza del dono più alto che il cielo abbia mai fatto alla terra. È anzi un dono totalizzante e onnicomprensivo: il dono, cioè, che di tutti gli altri doni è, per così dire, l'anima e il felice compendio.

Che cosa ci è stato regalato? Il Dio eterno, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che siede accanto a lui nella gloria, ci ha regalato il suo stesso Spirito, vale a dire la sua ricchezza più segreta, più intima, più preziosa.

L'abbiamo ascoltato nella prima lettura: lo Spirito Santo, nel cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, è disceso sulla Vergine Maria, sugli apostoli, sui discepoli radunati in preghiera, e ha fatto

di un gruppo di persone disorientate e impaurite una comunità di fede indomabile, coraggiosa fino al martirio, tutta presa dall'ansia di far conoscere a tutti i popoli la strada unica e necessaria della salvezza.

Gesù nell'ultima cena, alla vigilia della sua immolazione sulla croce, l'aveva previsto e predetto: «Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza; e anche voi mi renderete testimonianza» (Gv 15, 26-27).

Ma attenzione: questa è un'effusione che non si è più inaridita; la Pentecoste ha continuato da quel giorno a lievitare la storia umana; continua a investire, a trasformare, a rendere soprannaturalmente feconda ogni singola esistenza; non fini-

sce di assicurare sostentamento e vitalità alla Chiesa, che è il frutto pentecostale per eccellenza.

Perché ci è dato lo Spirito Santo, che su ciascuno dei credenti discende a più riprese, nel battesimo, nella cresima e in ogni altra azione sacramentale? Ci è dato per renderci «figli di Dio» in modo sempre più autentico e integrale. La «figliolanza da Dio» è la prima e la più essenziale delle nostre fortune. Ce lo insegna san Paolo: «Quelli che sono mossi dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio... Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi di Dio, coeredi di Cristo» (cfr. Rm 8,14,16-17).

Farci diventare suoi figli è il disegno originario che ha su di noi l'Autore di tutte le cose: appunto in vista di tale progetto, voluto per l'intera famiglia umana, tutto è

stato creato dall'inizio.

Questo nostro destino si rivelerà senz'ombra e senza lacuna nell'istante della nostra risurrezione, quando diventerà perfetta la nostra assimilazione al Crocifisso Risorto. Ma già adesso evociamo in sostanza questo destino bellissimo e lo anticipiamo, quando eleviamo all'Onnipotente la fiduciosa e affettuosa invocazione dei figli, e diciamo ritti in piedi: «Padre nostro che sei nei cieli...». In questa condizione di privilegio, elargita ai credenti dallo Spirito Santo, non temiamo di affrontare i dolori e le angosce che il pellegrinaggio terreno di solito non ci risparmia. Essi anzi ci fanno diventare sempre più conformi all'immagine del Figlio di Dio «perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29), rendendoci partecipi della sua sofferenza per farci partecipare anche alla sua gloria (cfr. Rm 8,17).



«Pentecoste» di Giotto (Londra, National Gallery)

Perché ci viene dato lo Spirito di Dio?

Per farci vivere sull'esempio del Signore Gesù, in una sempre crescente adesione al volere del Padre. Ogni giornata per lui è stata un passo avanti verso quel-

la che egli chiamava «la mia ora», cioè verso l'obbedienza senza riserve e definitiva a quanto gli era stato assegnato da compiere per la redenzione del mondo.

Anche noi dobbiamo permettere che lo Spirito San-

to plasmi la nostra esistenza sino a farne una risposta d'amore all'amore esigente che ci vuol portare al dono pieno di noi stessi per il vero bene di tutti. Gesù di Nazaret ha speso così ogni suo giorno terreno; lo Spirito di Cristo, il dono di Pentecoste, lavora dentro di noi, se non lo ostacoliamo, perché anche i nostri giorni terreni diventino generosi e salvifici come quelli del Figlio di Dio.

Perché lo Spirito Santo è disceso a Pentecoste e continua a discendere sull'umanità che cammina nelle difficoltà e nelle insidie della storia?

Per far nascere e crescere la Chiesa, l'umanità redenta e rinnovata che, pur essendo alle prese con le tristezze e il buio del mondo, non deve mai stancarsi di tendere attivamente allo splendore e alla gioia del Regno dei cieli.

La Chiesa, sposa amata

del Signore Gesù, - proprio in virtù dello Spirito che «ci guida alla verità tutta intera» e ci santifica attraverso i sacramenti, i ministeri, i carismi - viene costituita e resta viva nei secoli, vessillo di speranza in mezzo alle genti smarrite e annunzio per tutti di riscatto e di vittoria sul male.

Lo Spirito, dice san Paolo, «viene in aiuto alla nostra debolezza» (cfr. Rm 8,26). Lasciamolo lavorare dentro di noi, non soffochiamo la sua voce insistente e discreta, ascoltiamo i suoi rimproveri e le sue ispirazioni.

Si porterà lui, con pazienza e con tenacia, a inserirci sempre più attivamente nella realtà della Chiesa e a raggiungere così, per quanto è possibile, l'ideale della piena conformità a Cristo che è il principio e il modello dell'uomo vero.

* Arcivescovo di Bologna

Giovedì alle 20.30 in Piazza Maggiore l'Arcivescovo presiederà la Messa concelebrata; seguirà la processione eucaristica

Corpus Domini, celebrazione diocesana

Monsignor Cavina: «Diamo alla città attestazione di fede nel sacramento»

Nella solennità del Corpus Domini, giovedì alle 20.30 in Piazza Maggiore il cardinale Biffi presiederà la Messa concelebrata. Triduo di preparazione domani, martedì e mercoledì: alle 17.30 ora di Adorazione guidata nel Santuario di S. Maria della Vita presieduta da don Umberto Girotti.

Si ricorda che giovedì:

1) Sono invitati a concelebrare in casula i membri del Consiglio episcopale, i canonici del Capitolo della Cattedrale e di S. Petronio, i superiori maggiori dei religiosi (questi ultimi, previa conferma telefonica presso la segreteria del Cardinale). Tutti costoro si appaiono nella cappella di S. Brigida, in S. Petronio, trovando lì i paramenti.

2) Chiunque altro desidera concelebrare, lo può fare,

portando camice e stola (bianca) propri, apparandosi nella cappella di S. Croce e prendendo posto direttamente sul sagrato della Basilica.

3) I parroci (in veste, cotta e stola bianca) partecipano con le loro comunità parrocchiali, munite delle insegne.

4) I diaconi e gli accoliti sono invitati a partecipare portando camice (e stola), vestendosi in una cappella di S. Petronio dove dovranno trovarsi entro le 20. I diaconi che verranno sono pregati di segnalare la presenza a Francesco Porcarelli, tel. 051330744 - 051543434 entro la mattina di martedì.

5) Gli Ordini cavallereschi si preparano in una cappella di S. Petronio e troveranno una loro zona riservata nella piazza.

6) Le Confraternite e le Corporazioni avranno uno spazio trasennato e riservato nella piazza, guardando la Basilica, sulla sinistra. Lo stesso vale per le religiose e i religiosi che, invece, avranno il loro spazio riservato, guardando la Basilica, avanti, a destra.

Alle 21.15 processione lungo il percorso via dell'Archiginnasio, via Farini, via D'Azeglio, piazza Maggiore e Benedizione eucaristica dal sagrato della Basilica di S. Petronio.

In processione, le Confraternite precedono il clero; gli Ordini cavallereschi e le associazioni di arti e mestieri seguono immediatamente il baldacchino. Il Coro diocesano (composto dai cantori delle Corali parrocchiali) sosterrà il canto dal sagrato della Basilica di S. Petronio.

La liturgia della solennità del Santissimo Corpo e Sangue del Signore ha come caratteristica la tradizionale processione, possibilmente al termine della Messa. È importante comprendere il motivo di simile dilatazione della celebrazione. Fino a una trentina d'anni fa, la solennità veniva celebrata nel giorno prestabilito, cioè al giovedì. Ciò permetteva più chiaramente il richiamo al Giovedì Santo, quando la Chiesa ricorda il dono dell'Eucaristia. Tale collegamento ci aiuta a comprendere il motivo per cui Cristo ci ha lasciato il Sacramento dell'Altare: nutrirsi del suo Corpo e Sangue, vivere in Lui, per Lui e con Lui, offrire la nostra vita al Padre e ai fratelli. La liturgia della solennità porta, dunque, a sottolineare l'importanza per la Chiesa del dono dell'Eucaristia. L'intera Messa deve essere ben curata in tutte le parti, dalla proclamazione delle Letture alla Liturgia Eucaristica, dal canto ai vari ser-

vizi distribuiti fra le persone (ragazzi, giovani, adulti, disabili, anziani), per manifestare il volto della Chiesa e favorire la partecipazione corale.

È l'Eucaristia che fa la Chiesa ed è la Chiesa che fa l'Eucaristia. L'Eucaristia è sacramento di unità, quindi sarebbe importante che in questo giorno si provasse a ridurre il numero di Messe e incentivare la presenza alla celebrazione parrocchiale principale. Nella Messa il Signore si rende presente: dovremmo esprimere la nostra gioia per questo con il canto e con atteggiamenti esteriori. Senza Eucaristia una comunità gradualmente rischia di spegnersi. Ma per celebrare la Messa occorre la presenza di chi la presiede: il prete. Nel giorno del Corpus Domini, si faccia attenzione a prevedere un'intenzione della preghiera universale per le vocazioni presbiterali.

La processione dopo la Comunione esprime la certezza che il Signore è sempre con noi

e ci sostiene nell'impegno di essere «luce e sale» che illuminano e danno sapore al mondo; di portare l'annuncio che la Pasqua di Cristo è il fondamento di salvezza e speranza per ogni persona. Diventa occasione per comprendere sempre

meglio il significato del congedo al termine della Messa. Canti gioiosi, brevi letture e facili invocazioni aiutano nella preghiera durante la processione.

* Amilcare Zuffi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano



La grande convocazione eucaristica di giovedì sera in preparazione alla Solennità del Corpus Domini ci stimola a offrire alla città la nostra attestazione di fede e di onore al sacramento della

Presenza del Signore. Nel «Direttorio su pietà popolare e liturgia» troviamo indicazioni preziose per comprendere il senso di questi riti. «La devozione eucaristica deve essere educata a cogliere due realtà di fondo: - che supremo punto di riferimento della pietà eucaristica è la Pasqua del Signore; la Pasqua infatti, è la festa dell'Eucaristia, come, d'altra parte, l'Eucaristia è anzitutto celebrazione della Pasqua, ossia della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù; - che ogni forma di devozione eucaristica ha un intrinseco riferimento al Sacrificio eucaristico o perché dispone alla sua celebrazione o perché prolunga gli orientamenti culturali ed essenziali da essa suscitati».

Nella processione i fedeli s'identificano «popolo di Dio» che cammina con il suo Signore proclamando la fede in lui, divenuto veramente il «Dio-con-noi». «La fede nella presenza reale del Signore conduce naturalmente alla ma-

nifestazione esterna e pubblica di quella fede medesima. La pietà, dunque, che spinge i fedeli a prostrarsi presso la santa Eucaristia, li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale e a rispondere con gratitudine al dono di colui che con la sua umanità infonde incessantemente la vita divina nelle membra del suo Corpo. Tratteneendosi presso Cristo Signore, essi godono della sua intima familiarità e di grazie a lui aprono il cuore per loro stessi e per tutti i loro cari e pregano per la pace e la salvezza del mondo. Offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da quel mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità. Alimentano quindi così le giuste disposizioni per celebrare, con la devozione conveniente, il memoriale del Signore» («Eucharisticum mysterium», 49-50).

Il Papa nell'ultima enciclica sull'Eucaristia nel suo

rapporto con la Chiesa ci ha offerto parole cariche di passione per questo sacramento dal quale scaturisce la Chiesa stessa. «Dando all'Eucaristia tutto il rilievo che essa merita, e badando con ogni premura a non attenuarne alcuna dimensione o esigenza, ci dimostriamo veramente consapevoli della grandezza di questo dono. Ci invita a questo una tradizione ininterrotta, che fin dai primi secoli ha visto la comunità cristiana vigilare nella custodia di questo «tesoro». Sospinta dall'amore, la Chiesa si preoccupa di trasmettere alle successive generazioni cristiane, senza perderne alcun frammento, la fede e la dottrina sul Mistero eucaristico. Non c'è pericolo di esagerare nella cura di questo Mistero, perché «in questo Sacramento si riassume tutto il mistero della nostra salvezza» (61).

Gabriele Cavina, vicario episcopale per il Culto

La nostra congregazione è stata ispirata dal Signore alla nostra fondatrice, madre Costanza Zauli, perché egli ricevesse particolare onore nel suo «stato» eucaristico. Tutta la nostra vita di monache ruota intorno all'Eucaristia, davanti alla quale facciamo Adorazione perpetua, giorno e notte, ciascuna di noi per almeno un'ora quotidiana. L'Eucaristia è il sole che illumina la nostra vita spirituale.

Dio ha compiuto un'opera che non avremmo potuto mai neppure immaginare: non solo ha incarnato suo Figlio, ma per mostrarci il suo immenso amore lo ha sacrificato sul

la Croce e poi risuscitato, dandoci la straordinaria possibilità di perpetuare in eterno questi eventi, attualizzandoli come accadessero oggi, per tutta la storia. Questo avviene nella Messa, dove il sacerdote, «nella persona di Cristo», offre il sacrificio eterno al Padre. Nella Messa siamo presenti con Cristo sul Calvario, e possiamo attingere tutte le grazie per la nostra santificazione. L'Adorazione è la contemplazione del grande mistero che accade nella Messa, alla quale è inescindibilmente legata. Chi prega con essa sa di compiere un'azione «liturgica», e questo vuole testimoniare, per esempio, anche il nostro abito religioso, che ri-

chiama i paramenti della celebrazione eucaristica.

Proprio come la Messa, l'Adorazione del Santissimo non è poi mai un atto solo personale, ma sempre ecclesiale. Per questo noi monache applichiamo ad essa gli stessi «segni» caratteristici della Messa: l'adorazione, l'intercessione, la riparazione e il ringraziamento. Mentre stiamo «cuore a cuore» con Cristo, che ci guida al Padre, ci facciamo mediatrici di grazia per la Chiesa e l'umanità. Cristo desidera concedere tanti doni, ma occorrono persone che glieli chiedano.

Dal monastero delle Ancelle Adoratrici del SS. Sacramento

La solennità del Corpus Domini risale a tempi relativamente recenti, ed è un frutto maturo della vita della Chiesa. Per comprenderla è necessario collocarla nel contesto culturale nel quale è nata, nel quale la visione stessa dell'Ostia consacrata era più forte e più commovente che non oggi. Basti pensare che la Comunione frequente era spesso guardata addirittura con diffidenza. La visione dell'Ostia, elevata alla vista di tutti, era un sostitutivo della comunione stessa, un invito alla comunione spirituale.

La storia della festa è nota: a Liegi, nel monastero di Mont Cornillon, viveva suor Giuliana de Rétine, oggi

Beata, che fu priora dal 1193 al 1258. Nel 1208 ebbe, in un'estasi, la visione di un disco lunare ruggine, ma incompleto, e fu ispirata a interpretare che quella luna era immagine della Chiesa del suo tempo, che splendeva, ma mancava di una festa in onore dell'Eucaristia. L'allora vescovo di Liegi, mosso da molte istanze, fissò allora al giovedì dopo l'ottava della festa della SS. Trinità la festa del Corpus Domini, e la celebrò personalmente nel 1246. La diffusione della festa trasse grande impulso dal miracolo di Bolsena del 1264, quando un sacerdote che dubitava della realtà della transustanziazione vide l'Ostia mutarsi in carne stillante sangue che

macchiò il corporale. La preziosa testimonianza fu portata in processione al papa Urbano IV, e la grande processione finì col diventare modello di tutte le processioni eucaristiche.

A Bologna se ne trovano le prime testimonianze nel 1317, e le celebrazioni erano particolarmente solenni, arricchite di sacre rappresentazioni. Ricordiamo la celebrazione del 10 giugno del 1492, che fu particolarmente sfarzosa perché Alessandro Bentivoglio e Ippolita Sforza, sua sposa, entrarono in città proprio alla vigilia della festa. Ci fu allora, in forma di processione, un grande spettacolo di argomento sacro, in cui si videro sfilare San Michele Arcangelo, A-

damo, Mosè, i Profeti, le Sibille, l'Annunziata, Ottaviano, il Templum Pacis, le Sette Virtù con la Vergine, i Magi con duecento cavalli; e poi ancora Pilato, la Resurrezione, il Limbo, il Paradiso, gli Apostoli e le Marie all'Assunzione, oltre che rappresentazioni della Morte, del Giudizio, del Paradiso e dell'Inferno. In tutta Europa la festa del Corpus Domini era l'occasione per sacre rappresentazioni.

La festa costituiva poi l'occasione in cui la Chiesa, nelle sue forme associative, si presentava alla cittadinanza e offriva testimonianza, ed è per questo che anche oggi le Confraternite laicali vi partecipano con grande solennità. Da questa

solennità hanno anche tratto grande ispirazione tanti artisti, che si sono prodigati in particolare per la realizzazione degli Ostensori. Oggi prevale la forma a raggiera, in cui l'Ostia viene inserita e sembra brillare come il sole. In tempi più antichi si preferiva la forma a reliquiario, a teca; oppure si portava il Santissimo in calici, vasi o pissidi di metalli preziosi, e in teche la cui forma (cilindrica, esagonale, ottagonale) richiamava simbolicamente il mistero con la perfezione delle forme circolari, o con i numeri 6 o 8 (simbolicamente cristologici) dei lati.

Gioia Lanzi, Centro studi per la cultura popolare



REPORTAGE/1 Una giornata a Villa Revedin per conoscere la vita quotidiana di chi ha intrapreso il percorso verso il sacerdozio

Il Seminario regionale visto da vicino

Monsignor Goriup: «Verità, libertà e responsabilità sono i pilastri su cui puntiamo»

Preghiera, studio, vita comune ma anche riposo e momenti di solitudine. Sono questi gli ingredienti principali dell'«allenamento» a cui si sottopongono ogni giorno i 48 seminaristi che frequentano il Pontificio Seminario regionale «Benedetto XV» (23 sono di Bologna, gli altri provengono dalla Romagna) nel cammino verso la loro particolarissima finale: ovvero il sacerdozio.

Di quello che fanno questi giovani oltre i cancelli di Villa Revedin non si sa molto: forse perché un gruppo di persone che prende sul serio la scelta della propria vocazione non fa notizia. Per rompere questa specie di cortina siamo saliti lungo i tornanti che portano alla Villa.

È una giornata afosa ma all'ombra dei grandi alberi quasi non ce ne accorgiamo. Il primo incontro, su una panchina a metà strada tra la grotta con la statua della Madonna e il campo di basket che favorisce il «corpore sano» dei ragazzi, è con il Rettore. «Se l'obiettivo finale è chiaro per tutti (preparare i nuovi preti) c'è invece, anche nella comunità cristiana molta confusione» conferma monsignor Lino Goriup «sulla vita che si svolge al-

Monsignor Lino Goriup. Nella foto grande il gruppo dei seminaristi. A centro pagina il momento del pranzo



Qualcuno, tra i lettori, si stupirà di fronte a una pagina «fuori stagione» sul Pontificio Seminario Regionale «Benedetto XV». Che ci sia forse qualche anniversario importante sfuggito all'agenda? Tranquillizziamo tutti.

L'idea di questo «primo piano» nasce da una proposta del rettore, monsignor Lino Goriup, che ci ha invitato a trascorrere una giornata a Villa Revedin. Per conoscere la fondamentale istituzione dalla quale escono i nuovi sacerdoti e per raccontarla ai lettori. Di quella visita non rimane solo questa pagina di Bologna Sette ma anche una convinzione personale che si è rafforzata.

Se è vero che la molteplicità delle occasioni può essere decisiva per le vocazioni sacerdotali non lasciamoci sfuggire, come parrocchie, associazioni, famiglie l'opportunità di guardare da vicino come funziona la «scuola dei preti» e di varcare qualche volta in più con i nostri ragazzi i cancelli di Villa Revedin. Ne vale la pena. (S.A.)



STEFANO ANDRINI

e all'amicizia che c'è tra di noi. Obbedienza che significa capacità di chiedersi perdono, di cercarsi, ascoltarsi, sopportarsi, di pregare l'uno per l'altro. «Dammi tre parole» diceva una canzone che ci ha tormentato qualche e-

state fa. «Anche noi» insiste il Rettore «le abbiamo e sono verità, libertà, responsabilità. La verità è la pienezza del significato della propria esistenza, cercata sempre e a tutti i livelli. La libertà è esercizio delle scelte che porta-

no alla scoperta e alla decisione per la verità dell'amore nella propria vita. Alla luce di questa formazione umana si impara a conoscere Gesù da vicino».

Parole ineccepibili ma che non spengono la nostra curiosità di cronisti. È più difficile oggi per un giovane decidere di di-

ventare prete? «La molla vocazionale, un dono e un mistero che uno si ritrova addosso, è sempre la stessa. Abbiamo ragazzi che hanno appena terminato le scuole superiori, ma anche ultra-trentenni e persone ritornate da un periodo di missione per mettersi al servizio della loro Chiesa diocesana. È

cambiato invece il contesto sociale dove si alternano individualismi esasperati ad aspirazioni a vivere esperienze di fede comunitarie. Di fronte a questo contesto, in cui anche i seminaristi sono coinvolti, non possiamo chiudere gli occhi. La via educativa che sembra più praticabile è quella di dare, come formatori, la testimonianza di una Chiesa capace di ascolto in atteggiamento conciliare».

Le idee sono più chiare ma un dubbio resta. Quanto incide sulla carenza di vocazioni il pensiero, difficile da mandare giù per le famiglie possesse di oggi, che, comunque, il prete è condannato alla solitudine? Compatibilmente con la colonna di mercurio in rapida ascesa monsignor Goriup si scalda. «È una leggenda da sfatare quella che ritiene i preti giovani più fragili. Se per certi versi è vero, non bisogna dimenticare che le nuove generazioni hanno risorse che in passato non c'erano: i giovani del nostro tempo sono semplicemente diversi dai loro coetanei del passato. In ogni caso il nostro allenamento insegna ai seminaristi a fare squadra. Che fuor di metafora significa abituarli a pensare in termini di fraternità e comunione».

San Filippo Neri diceva che per essere obbediti bisogna poco comandare. È così anche in Seminario? Lo chiediamo, nel corso del nostro tour a Villa Revedin, al vice-rettore che segue il biennio. «Noi dice don Massimo Martelli della diocesi di Imola «prendiamo in carico i ragazzi che provengono dall'anno propedeutico. Qui hanno una grande opportunità: quella di fare una sorta di «discesa agli inferi» per vedere quello che hanno nel cuore. I momenti privilegiati di questo percorso sono gli esercizi spirituali, che collochiamo all'inizio dell'anno. Impartire una serie di norme è necessario ma spesso i ragazzi recepiscono meglio gli atteggiamenti di misericordia, di amicizia nel tempo, di perdono dato nel quotidiano».

L'altro vice-rettore, don Roberto Macciantelli, è responsabile del triennio dove i seminaristi iniziano uno studio più profondo della teologia a livello scolastico e il servizio pastorale. «Qui racconta «ci si gioca molto sulle relazioni e sul vivere insieme, con la preoccupazione comune di scoprire la verità della chiamata di Dio, perché solo questo dà pace». Tanto studio, dunque in Seminario, ma se qualcuno non ce la fa? «Le difficoltà di apprendimento» rileva don Massimo,



REPORTAGE/2 A colloquio con i vice-rettori don Macciantelli e don Martelli e con il direttore spirituale monsignor Gamberini

«L'obiettivo è formare preti che amino la Chiesa»

«vanno affrontate con pazienza e benevolenza, perché la vocazione è quella al ministero sacerdotale. Nella valutazione, il voto è il «segno» di una certa qualità, della capacità di studio, della sua memorizzazione, alla fine però la formazione integrale (che è quella che dobbiamo verificare) è la capacità di integrare quello che si è studiato con la pre-

ghiera, con la capacità di giocare nella vita comune, con la capacità di crearsi dei momenti di silenzio e di rapporto personale con Signore, una passione apostolica, un desiderio di portare Gesù ai fratelli che è lo specifico della vocazione ministeriale».

A don Roberto che ha il compito di portare i ragazzi alle finali chiediamo qua-

le tattiche di gioco insegna alla sua «squadra». «Premesso che il «presidente» della società è lo Spirito Santo e che giustamente il lavoro dell'allenatore deve rimanere nascosto io chiedo ai miei di diventare preti che amino la Chiesa» afferma. E don Massimo aggiunge: «si tratta di una eccellenza concreta che non può prescindere dall'affetto reale al

Santo Padre, al proprio Vescovo, da una autentica dimensione diocesana, dall'amore per la gente che il Signore ti mette intorno». In questa ottica il Seminario Regionale che ospita i seminaristi di otto diocesi ha un compito complesso. Per superare certe difficoltà sono state avviate alcune iniziative: nella predicazione dei ritiri sono stati chiamati i

Vescovi della regione, i Rettori dei seminari, diversi parroci delle nostre Chiese e questo per aiutare i seminaristi a costruire, attraverso l'ascolto di accenti diversi, la dimensione ecclesiale; la prima teologia compie da alcuni anni un percorso di 10 giorni che parte dalla Romagna per arrivare a Bologna per imparare a vivere gradualmente un rap-

porto con i Vescovi, i santuari, la storia delle singole diocesi».

Un'altra figura fondamentale del Seminario è il Direttore spirituale. «Nella mia opera - dice monsignor Vincenzo Gamberini che ricopre l'incarico dal 1978 - cerco di ispirarmi a ciò che il Concilio dice sulla spiritualità sacerdotale: che il sacerdote cioè deve «fare u-

nità» nella propria vita spirituale, trasformando e unificando tutto ciò che fa nella carità pastorale verso la comunità alla quale è stato destinato». Monsignor Gamberini (nella foto in alto a destra) racconta com'è cambiato in questo lungo periodo di direzione spirituale il quotidiano del Seminario. «Ai miei tempi, c'era una disciplina rigida, una vita di comunità nel senso più pieno della parola (si stava insieme 24 ore su 24); nel '71 già c'erano le camere singole, quindi meno vita comunitaria, e la disciplina era meno rigida, i ragazzi erano più responsabilizzati e coinvolti nella propria formazione. Erano anche anni difficili, quelli della contestazione, e di conseguenza ci sono state alcune tensioni fra la struttura e i ragazzi. Alla fine degli anni '70 le cose sono cambiate e migliorate; sono poi cambiati anche i superiori, e questo ha significato mutamenti nei rapporti e nelle impostazioni degli itinerari formativi: si è passati ad un'impostazione più pastorale, poi ad un sempre maggiore coinvolgimento dei singoli seminaristi. Oggi i giovani sono certo meno contestatori, ma anche meno impegnati e interessati, meno coinvolti e «grintosi»».



Storie di ragazzi normali che hanno intrapreso una strada eccezionale. Le abbiamo ascoltate girando per le stanze dei seminaristi e nei loro luoghi di ritrovo. A cominciare dalla «bettola», regno incontrastato del caffè in compagnia e del beccacino (gioco di carte che furoreggia in Romagna). Accolti un po' a sorpresa da una canzone di Sting in sottofondo incontriamo Manuel, (nella foto) 26 anni di S. Marino Montefeltro, al quinto anno di teologia. «Il mio» racconta «è stato un cammino progressivo di conoscenza del Signore nella preghiera e nel rapporto con le persone. Quando si entra in Seminario, ci si aspetta un luogo in cui si ha a che fare con ragazzi «speciali». Vi-

LA VOCE DEI SEMINARISTI Tre storie di vocazione

vendoci, si impara che la realtà giovanile è più o meno la stessa che si trova fuori e che sei tu a «fare» il seminarista, con la tua presenza e la tua partecipazione... I momenti più belli sono quelli in cui si riesce ad arrivare fino in fondo, nel profondo delle persone: è quando ci si scambiano le esperienze della vita passata e le difficoltà affrontate che i rapporti crescono. E poi si tratta di parlare anche della vita che non si è fatta, delle possibilità per far crescere il Seminario e di

quello che si può dare...». «Motivare la mia vocazione è semplice», afferma Marco, 29 anni, di Taranto, terzo anno di formazione: «a un certo punto ho sentito il desiderio di diventare prete. Sono stato studente di Odontoiatria all'Università di Bologna e ho avuto modo di conoscere sacerdoti come Padre Alessandro Piscaglia, don Giuseppe Stanzani e don Davide Marcheselli che mi hanno «guidato» qui. Certo le differenze con la vita universitaria sono notevoli: al-

l'università vi era una libertà maggiore nell'organizzarsi lo studio mentre qui si viene seguiti passo dopo passo forse in maniera anche esagerata. All'università poi lo studio si basava molto sull'analisi, qui è il contrario, se uno entra nel dettaglio non ne esce più. Il modello del Seminario poi non è certo quello dei college americani, il Seminario è un college che ha la pretesa di cambiarti tutta la vita. Passando il tempo cambiano anche le motivazioni della vocazione.

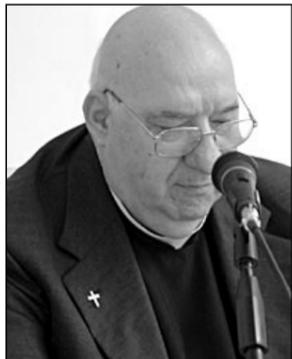
All'inizio si è affascinati da un ideale, da uno stile di vita, dalla ricerca di un senso. Quando questo è assodato, intervengono altre motivazioni che emergono dal fatto che questa vita richiede cose che prima non conoscevi (e quindi una coerenza su tutta la linea) e poi dal fatto naturale che si cresce, si matura e matura il rapporto con la Chiesa e col Signore. Non ho in mente un tipo particolare di prete cui assomigliare. Per me non esiste un prete particolare, ma una

persona che entra in contatto con una comunità: alla fine il prete che ne esce fuori è determinato da quello che lui è e dalla gente che ha davanti». «Il mio è stato», dice Gabriele, 21 anni, di Castelbolognese, al secondo anno di Teologia, «un desiderio del cuore che ho scoperto pregando e ascoltando la voce del Signore. Se è vero che nel sorgere della vocazione può contare l'esempio di altri sacerdoti, il suo elemento fondante è il rapporto personale col Signore. Il cammino percorso mi è servito: ho conosciuto di più me stesso, il Signore e gli altri; per il futuro faccio un atto di fede nei confronti del Signore, perché so che Lui mi dà la forza per compiere quello che mi viene chiesto».

NOMINA E' stato il Santo Padre a volerlo, il 26 maggio; la consegna è avvenuta mercoledì scorso da parte del cardinale Biffi

Monsignor Fraccaroli «approda» a Roma

E' Consultore della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa



Monsignor
Arnaldo
Fraccaroli

Dopo la nomina, abbiamo rivolto alcune domande a monsignor Arnaldo Fraccaroli.

Quali sono i suoi sentimenti in questo momento?

Non posso che essere profondamente lieto dell'alto onore che il Santo Padre ha voluto concedermi nominandomi Consultore

della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa: lo considero un grandissimo privilegio e, naturalmente farò quanto nelle mie possibilità per meritarmi questo incarico, anche perché il cardinale Biffi, consegnandomela, mi ha ampiamente manifestato la sua viva soddisfazione.

La Chiesa di Bologna si rallegra con monsignor Arnaldo Fraccaroli, presidente della Fondazione cardinale Giacomo Lercaro, che è stato nominato da Giovanni Paolo II «Consultore della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa».

Un riconoscimento particolarmente significativo all'indomani dell'inaugurazione e apertura al pubblico della Galleria «Raccolta Ler-

caro», che monsignor Fraccaroli ha intensamente voluta e splendidamente curata.

Monsignor Francesco Marchisano, presidente della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa, ha dato notizia della nomina al cardinale Giacomo Biffi.

Questo il testo della sua lettera: «Sono lieto di comunicare all'Eminenza Vostra che il Santo Padre in data 26 maggio scorso ha nominato Consultore della Pontificia

Commissione per i Beni Culturali della Chiesa il Rev. don Monsignor Arnaldo Fraccaroli del Clero dell'Arcidiocesi di Bologna. Sua Santità ha così benevolmente voluto riconoscere i meriti dimostrati da Monsignor Fraccaroli fin dall'immediato postconcilio, al-

quando cotesta Chiesa particolare si segnalò per il suo impegno nell'attuare la riforma liturgica e nel favorire una nuova arte per il culto. Alloggio alla presente il

biglietto di nomina a firma del Segretario di Stato, il Cardinale Angelo Sodano, pregando Vostra Eminenza di volerlo cortesemente consegnare al summenzionato Monsignor Fraccaroli, di cui ora anche noi godremo, per quanto possibile i frutti benevoli della sua esperienza nel settore dei Beni Culturali della Chiesa».

Il cardinale Biffi ha consegnato a monsignor Fraccaroli tale nomina mercoledì scorso.

CHIARA UNGUENDOLI

È contento delle motivazioni della nomina?

Certamente sono felice delle motivazioni che sono state sottolineate dal presidente della Commissione monsignor Francesco Marchisano, nella lettera di trasmissione del biglietto di

nomina al nostro Cardinale Arcivescovo, anche perché il richiamo agli anni dell'immediato postconcilio chiama evidentemente in causa gli insegnamenti che ho avuto la fortuna di ricevere dall'indimenticabile cardinale Giacomo Ler-

caro. Una nota providenziale, poi, si può vedere nel fatto che questa chiamata sia pervenuta poco tempo dopo l'inaugurazione della nuova sede espositiva della «Raccolta Lercaro»: credo di aver avuto, negli oltre trent'anni trascorsi da quando la nostra collezione d'arte ha avuto inizio, la possibilità di conoscere e

approfondire diversi aspetti legati all'arte ed ai beni culturali e, contestualmente, ho avuto l'opportunità di stringere autentici e profondi rapporti umani con moltissimi artisti. Sono quindi convinto che l'esperienza maturata potrà essermi estremamente utile per svolgere al meglio quelli che saranno i miei compiti.

TACCUINO



Sopra,
la chiesa della Casa
Santa Marcellina;
accanto,
Pia Giaroni



Casa Santa Marcellina, corso di Iconografia

Prosegue la propria attività, dopo la recente inaugurazione, la nuova Casa di preghiera diocesana «Santa Marcellina», a Guzzano di Pianoro (Via Lugolo 3). E propone, dall'8 al 18 luglio prossimi, una nuova, bella iniziativa: un corso teorico e pratico di Iconografia, cioè di pittura di Icone, l'arte sacra propria della tradizione cristiana orientale. «Il corso - spiegano gli organizzatori - propone l'esperienza della pittura completa di un'Icona, raffigurante Cristo, evidenziando la tecnica, l'estetica e la teologia che in essa sono racchiuse. Non pretendiamo di formare degli iconografi, perché ciò richiede anni di apprendistato, ma vogliamo fornire della concreta "chiavi d'accesso" a questa speciale forma d'arte. Questo infatti permette di trarne benefici a diversi livelli: approfondimento del mistero dell'Incarnazione, scoperta della dignità di questo lavoro, che supera l'esperienza artistica soggettiva e diviene servizio ecclesiale, consapevolezza che il mondo materiale concorre efficacemente a questa realizzazione». Il corso sarà guidato da due iconografi: Giovanni Mezzalana e Silvana Basetto; per informazioni si può telefonare alla Casa, tel./fax 051777073, o ai due docenti: Mezzalana, tel./fax 0444660982, Basetto, tel. 042472211. Ricordiamo che la Casa Santa Marcellina organizza e accoglie Corsi di esercizi spirituali, giornate di ritiro e di «deserto», esperienze di preghiera e di fraternità. Dispone di 11 camere singole, doppie e triple con servizi, chiesa, salone per conferenze, sala da pranzo, ampi spazi verdi. Dopo il corso di iconografia, il primo appuntamento sarà un Corso di esercizi spirituali per giovani e adulti dal 24 al 27 luglio, sul tema «Rigenerati dalla Parola». Responsabile della Casa e dei corsi è don Giampaolo Burrelli, al quale ci si può rivolgere al tel. e fax 051949251 o all'e-mail giampaoloburrelli@asianet.it

L'Ac e Poggio Renatico ricordano Pia Giaroni

Pia Giaroni ha terminato il suo cammino terreno il 7 giugno scorso, a 71 anni, dopo una vita di dedizione totale alla Chiesa nella sua dimensione locale, a Poggio Renatico, e diocesana. Uno dei profili più belli di Pia è sicuramente quello di educatrice, sia come insegnante - era la maestra del paese - sia come guida di bambini e ragazzi dei gruppi Ac e GG della sua parrocchia e a livello vicariale. Fin dalle origini dell'Ac, negli anni 70, Pia si è dedicata con entusiasmo e passione alle proposte dell'Ac per i più giovani: gli incontri vicariali, il giornalino «La Voce», i ritiri, i campi scuola (quanti ne ha fatti, come educatrice e come responsabile). La si ricorda gioiosa, concreta, dedita con fedeltà alla trasmissione - così importante per le giovani generazioni - della fede e del senso della vita. Pensiamo che «la Pia» - come tutti la chiamavano - continui proprio, dal cielo, a «dare un'occhiata» ai «suoi» ragazzi.

Festa di S. Luigi a Corpo Reno

La parrocchia di S. Giorgio di Corpo Reno celebra l'annuale festa di S. Luigi Gonzaga. Si inizierà mercoledì: alle 20 benedizione dei bambini, nell'ambito della giornata a loro dedicata; giovedì giornata degli anziani emalati: con la Messa e l'Unione degli infermi alle 17; venerdì giornata della famiglia: alle 18,30 Messa con il ricordo degli anniversari di matrimonio e a seguire la cena fraterna negli stand gastronomici della Sagra; sabato, memoria liturgica di S. Luigi Gonzaga, giornata della preghiera e del perdono, con l'Adorazione eucaristica al mattino e al pomeriggio, e la possibilità di confessarsi. Domenica Solennità del Corpus Domini: giornata dei ragazzi e dei giovani, con la Messa alle 10 e il Vespri e la processione eucaristica alle 18, accompagnati dalla banda di Piano del Voglio. Farà da contorno la Sagra paesana con stand gastronomico, pesca di beneficenza e intrattenimenti: mercoledì alle 20,30 teatro dei burattini, giovedì alle 20,15 «Giochi senza frontiere», venerdì alle 21 animazione di «Mirtillo, Pizzico e la Crostata», sabato alle 20 torneo di tiro alla fune e spettacolo del «Gruppo Emiliano»; domenica dalle 8,30 mostra di antiquariato, oggettistica, hobbyistica, alle 21,30 Esibizione C.s.r. Ju-Jitsu, alle 22 Gran Galà di cabaret, alle 22,30 spettacolo pirotecnico. Coronerà il tutto la Messa di ringraziamento lunedì 23 alle 18.



«L'Estate Ragazzi è un momento formativo importante per i giovani della nostra parrocchia, sia per i più piccoli, che per il gruppo animatori delle scuole superiori. Per gli uni e per gli altri rappresenta un'occasione preziosa per approfondire il rapporto con la parrocchia, e quindi con Gesù». A parlare è don Vittorio Zanata, parroco a S. Donnino, dove l'Estate Ragazzi è iniziata la scorsa settimana con 35 bambini, e proseguirà fino alla fine di giugno. Don Vittorio guarda con orgoglio i «suoi» venti animatori: «Il gruppo delle superiori - dice - frequenta con fedeltà la parrocchia e molti dei ragazzi sono già "aiuto catechisti". E-estate ragazzi li educa a servirli gli altri gratuitamente. Con loro ci siamo preparati prima dell'impegno chierendocene le ragioni, e quotidianamente ci confrontiamo, perché il percorso di crescita che proponiamo ai più piccoli attraverso la figura di S. Francesco sia anche e anzitutto loro».

L'Estate ragazzi a S. Donnino si svolge solo la mattina: si apre alle 8 con l'accoglienza, e si conclude intorno alle 12,30 con varie attività. Il tempo viene vissuto intensamente: gli animatori eseguono la scenetta sulla vita di S. Francesco, alla quale segue il momento di preghiera guidato da don Vittorio in chiesa; si continua poi con il grande gioco, la merenda, il tempo libero, e i «laboratori» di oggettistica; due giorni a settimana sono dedicati all'uscita, in piscina o verso altre mete.

«Vengo per stare con i miei amici e fare contenti i ragazzi - afferma Sandro, animatore quindicenne - Cio signifi-

DIOCESI Alcune parrocchie hanno già cominciato l'attività, centrata su S. Francesco

Estate ragazzi è partita

Gli inizi a S. Donnino, Ss. Gregorio e Siro e Riale

MICHELA CONFICCONI

fica farli giocare, ma aiutandoli a vedere l'"oltre" che ci lega, e nel quale quest'anno ci è guida S. Francesco». Questo santo, afferma dal canto suo Laura, 17 anni, la responsabile del gruppo animatori, «ci affascina per la sua capacità di riconoscere la bellezza profonda di ogni cosa del creato, come un dono di Dio». Marika, 17 anni, ed Emanuele, suo coetaneo, le fanno eco: «A Estate ragazzi abbiamo l'occasione di educare i ragazzi a dei valori - affermano - E il più grande è sapere riconoscere l'amore del Signore nella nostra vita». Michele, 7 anni, commenta: «di Estate ragazzi mi piace tutto, ma la cosa più bella è forse la scenetta, perché S. Francesco è una persona simpatica, che ha aiutato tanto Gesù».

«Io amo molto stare con i bimbi, ma la cosa più grande che ho trovato a Estate ragazzi è la possibilità di imparare a fare qualcosa per gli altri gratuitamente». Laura, 18 anni, una delle responsabili del gruppo animatori della parrocchia dei Santi Gregorio e Siro, racconta così la sua presenza all'appuntamento estivo. «E poi l'educazione dei bambini - prosegue - "costringe" a maturare anche come gruppo. I piccoli percepiscono infatti con chiarezza la relazione che intercorre tra i "grandi", se c'è co-

munione o tensione. Essere buoni educatori implica perciò amicizia tra noi, e la capacità della reciproca accoglienza». L'Estate ragazzi ai Santi Gregorio e Siro, alla quale prendono parte una trentina di bambini seguiti da 8 animatori, inizia alle 9 e prosegue, con una pausa pranzo, fino a tardo pomeriggio. Fanno eccezione il mercoledì e venerdì, riservati alle uscite. Molto curato è l'aspetto scenografico legato al sussidio di quest'anno: la recita su S. Francesco è pre-

parata al mattino ed eseguita al pomeriggio nel teatrino, con tanto di scenografia allestita da giovani e adulti. Ad essa segue poi la riflessione, guidata dal parroco don Franco Candini, in uno spazio simpaticamente allestito a mo' di Cappella, con tanto di Crocifisso di S. Damiano. Ad Andrew, 9 anni, originario delle Filippine, è stata affidata la parte di Francesco: «è molto divertente recitare - racconta - e poi il personaggio che rappresento è molto bello». Anche Benedetta, 8 anni,

e Maria Giulia, 10, fanno parte del gruppo del teatro, e anche loro provano interesse per Francesco, «uomo di preghiera e coraggio guerriero».

«È il 4° anno che faccio Estate ragazzi - racconta Gianluca, 17 anni, l'altro responsabile degli animatori - Mi avevano detto che sarebbe stata una esperienza grande per la mia vita, e così è stato. Ho imparato a stare coi bambini e sono maturato nel desiderio di condurli dove sto camminando: nella parrocchia, a seguire il Signore».

Nella parrocchia di Riale sono oltre 80 i bambini (foto in alto a destra) che partecipano alle attività di Estate Ragazzi, cominciate lunedì scorso e che termineranno il 28 giugno e che dal lunedì al venerdì vanno dalle 9 alle 17. «Dietro questo progetto c'è un forte impegno della nostra comunità - racconta Giulia, 27 anni, la coordinatrice - Basti pensare che alcune famiglie ci portano i bambini già alle 7,30: alla fine della giornata poi ci incontriamo tra noi educatori, e almeno fino alle 20 non si torna a casa».

A guidare i ragazzini, che scorrazzano tra chiesa, sagrestia e campo di calcio sono una trentina di animatori, dei gruppi parrocchiali delle superiori, assieme ad alcuni giovani coordinatori. Matuta la parrocchia partecipa: le





MCL Il segretario provinciale fa il punto sulla raccolta di firme, a un mese dall'inizio

Domenica festiva, buon avvio

Bertelli: «Su questo tema si giocano beni essenziali»



(M.B.) Che gli ospedali, i trasporti pubblici e tutti gli altri servizi essenziali alla vita della collettività funzionino anche la domenica è un fatto di civiltà; che gli altiforni e le attività che trattano prodotti altamente deperibili non interrompano le lavorazioni nei giorni festivi è un'esigenza difficilmente superabile. Ma quale effettiva necessità giustifica il lavoro domenicale di un cantiere edile o di una fabbrica di apparecchi elettrici o di un Centro commerciale? Soprattutto negli ultimi anni, le attività che si prolungano anche la domenica sono andate moltiplicandosi, costringendo un numero crescente di lavoratori ad usufruire del riposo settimanale in giorno feriale. E ciò nonostante le norme - confermate anche da un recentissimo provvedimento del Consiglio dei Ministri - sanciscono il carattere ordinariamente festivo della do-

menica. A poco più di un mese dall'inizio della raccolta di firme a sostegno dell'Appello «La Domenica è festa», promosso dal Movimento cristiano lavoratori per la tutela e la valorizzazione del riposo domenicale, abbiamo chiesto al segretario provinciale Mcl Pierluigi Bertelli di fare il punto della situazione. «Anzitutto - afferma - sottolineo che l'iniziativa sta facendo crescere nell'opinione pubblica la consapevolezza che sul valore festivo della domenica si giocano beni essenziali per la vita delle famiglie, delle aggregazioni, delle comunità e della convivenza civile: beni, quindi, che vanno al di là delle appartenenze politiche». **Da cosa desumete questa osservazione?** Basta partecipare ad uno dei tanti incontri che si stanno tenendo per presentare e approfondire le motivazioni

dell'Appello, oppure vedere ciò che succede nei momenti di raccolta delle firme: subito si instaurano dialoghi appassionati, dai quali scaturiscono desideri di approfondimenti ulteriori e anche disponibilità ad impegnarsi personalmente nella raccolta delle firme. **A proposito delle firme, a che punto si è?** E ancora presto per tirare somme anche parziali (la sottoscrizione andrà avanti fino al 5 ottobre), ma abbiamo segnali che si possano raggiungere numeri significativi: si tratta comunque di non perdere l'occasione e le occasioni: basta pensare alle numerose feste e sagre che si svolgono in estate. Ma ci sono anche le occasioni proporziate dalla vita quotidiana, quando si incontrano i colleghi di lavoro o di studio, i parenti, gli amici... tenendo conto che la proposta dell'Appello/Sottoscrizione, sti-

molando uno scambio di idee, può contribuire a fare maturare i rapporti interpersonali e far emergere consonanze anche inaspettate. È un modo proficuo di partecipare attivamente a questa iniziativa, ben sapendo che per migliorare la società, come afferma la «Octogesima adveniensi», «non basta ricordare i principi e profirre denunce profetiche: non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da un'azione effettiva». Si ricorda che la sottoscrizione può essere effettuata anche presso le sedi locali delle associazioni aderenti all'iniziativa (Ac. Acli, Cgil, Cif, Cisl, Coldiretti, Confcooperative, Csi, Ctg, Snals, Ucid, Ugl, Uil) e che la sede Mcl di Bologna (via Lama 118, tel. 051520365) è a disposizione per informazioni e materiale.



VISITA PASTORALE

GLI APPUNTAMENTI DELLA SETTIMANA

Per la visita pastorale effettuata dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà mercoledì a Pieve di Budrio e venerdì a Molinella, monsignor Ernesto Vecchi sarà sabato a Marzabotto e Gardeletta e domenica a Battedizzo e Sirano.

ORIONE 2000

IL 900 E L'OLOCAUSTO CRISTIANO

Mercoledì alle 21 al cinema Orione (via Cimabue 14) terzo incontro del ciclo «Novecento: il secolo dell'olocausto cristiano» organizzato dalla cooperativa «Orione 2000». Don Flavio Peloso, segretario generale dell'Opera don Orione, illustrerà la figura di tre figli di don Orione: padre Riccardo Gil Barcelón e Antonio Arrué Peiró, morti in Spagna durante la guerra civile del '39 e Francesco Drzewiecki, deceduto in un campo di concentramento.

PARROCCHIE QUARTO INFERIORE E MARANO

INCONTRO SUL TEMA DEL PERDONO

L'associazione «Prospettive», in collaborazione con le parrocchie di Quarto Inferiore e di Marano organizza giovedì alle 21 nella chiesa di Quarto Inferiore un incontro con Tim Guenard, autore del libro «Più forte dell'odio», sul tema «Il perdono che guarisce». Guenard, dopo un'infanzia segnata dalla sofferenza, e una grande parte della vita vissuta all'insegna dell'odio e del desiderio di vendetta, è cambiato radicalmente grazie all'incontro con un sacerdote e all'amore per una donna. Il suo libro è perciò un forte richiamo alla forza dell'amore e del perdono.

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

RITIRO PER LA FESTA DI S. CLELIA

Il 6 luglio l'Ufficio catechistico diocesano propone alle Budrie il tradizionale ritiro dei catechisti in preparazione alla festa di S. Clelia Barbieri, patrona dei catechisti della regione. Alle 16.30 incontro guidato da Pietro Cassanelli, diacono, sul tema «Il catechista vive dell'Eucaristia»; dalle 17.15 spazio per la riflessione personale; alle 18 Vespri presieduto dal parroco monsignor Arturo Testi.

SERVIZIO ACCOGLIENZA VITA

MERCATINO DI SOLIDARIETÀ

Oggi dalle 9 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 19 nel piazzale della parrocchia della Sacra Famiglia (via I. Bandiera 22) prosegue il Mercatino di solidarietà a favore del Servizio accoglienza alla vita. Sono in vendita modernariato, utensili per la casa, libri, borse, quadri, bigiotteria, collane in pietre dure, ecc. Il ricavato sarà utilizzato per l'acquisto di pannolini per i bambini di mamme sole.

SANTUARIO BEATA VERGINE DEL FAGGIO

OSPITALITÀ ESTIVA

Il Santuario della Beata Vergine del Faggio, nei dintorni di Porretta Terme, è aperto nei mesi estivi e offre ospitalità a gruppi di massimo 20 persone o a famiglie, per un periodo di vacanze o per campi scuola in autogestione. Contattare don Lino Civerra, al tel. 3495294813.

CENTRO SCHUMAN - LUISE

CONFERENZA DI MONS. PEDERZINI

Per iniziativa del Centro d'iniziativa europea «R. Schuman» e della Libera Università itinerante sociale europea (Luise) venerdì alle 21 nella chiesa di Rami di Ravarino, dopo la Messa, monsignor Novello Pederzini tratterà il tema «Il perdono cristiano guarisce».

Sabato a Faenza il convegno regionale, organizzato dalla Consulta e dalla Ceer

Lo sport per la salvezza dell'uomo

La Consulta regionale dello Sport, in accordo con la Conferenza episcopale dell'Emilia Romagna, organizza per sabato prossimo l'annuale Convegno regionale dedicato alle problematiche dello sport. L'incontro si svolgerà a Faenza, nella sede dell'ex Seminario (piazza XX Settembre), e avrà come tema «Come lo sport diventa occasione di salvezza». Questo il programma. Alle 9.30 saluto di monsignor Italo Benvenuto Castellani, vescovo di Faenza-Modigliana, e di Claudio Ronchini, assessore allo Sport del Comune di Faenza; seguiranno le introduzioni ai lavori di monsignor Mariano De Nicolò, vescovo di Rimini e delegato della Ceer per lo Sport, turismo e tempo libero, e di monsignor Salvatore Baviera, incaricato regionale per il settore. Alle 10 relazione di don Riccardo Tonelli, ordinario di Pastorale giovanile alla Pontifi-

cia Università Salesiana e direttore della rivista «Note di Pastorale giovanile», sul tema del Convegno. Dopo la pausa buffet, i lavori riprenderanno alle 13 con due gruppi di studio: «Lo sport: occasione di esperienza religiosa, evangelizzazione e vita ecclesiale», e «Come inserire lo sport nella progettazione pastorale: dalle già note difficoltà alle proposte operative». La conclusione dei lavori è prevista intorno alle 15. Sono invitati i dirigenti regionali e provinciali di tutte le associazioni e enti regionali di ispirazione cristiana che operano nell'ambito dello sport; gli addetti alla formazione, i consulenti ecclesiastici, le società aderenti e i delegati diocesani per la Pastorale giovanile; tutti coloro che, infine, sono interessati a valorizzare l'ambitosportivo, con un riferimento particolare alle nuove generazioni.



Don Riccardo Tonelli terrà sabato la relazione principale della giornata. Gli abbiamo chiesto i punti principali di quanto esporrà. «Inizierò - spiega - con l'esaminare l'esperienza passata del rapporto tra sport e pastorale. Veniamo infatti da una stagione in cui la pastorale ha fatto un largo uso dello sport, ma negli anni più re-

centi ci siamo scontrati con una contestazione di questo utilizzo. Bisogna partire dal fatto che a monte del rapporto tra sport e pastorale sta un modo di intendere il portare a compimento il dono della salvezza che Dio ha offerto agli uomini in Gesù. Ora, il modello teologico che ha dominato per tanto tempo pensava all'incontro tra Dio e

l'uomo secondo uno schema dualista, con una distinzione rigida tra mondo sacro e mondo profano. In conseguenza di ciò, l'evangelizzazione considerava lo sport in modo funzionale e strumentale: serviva per "attirare" i giovani o per evitare che essi si lasciassero affascinare di altre alternative. Questo ha portato al rifiuto dall'atten-

zione verso lo sport, per "purificare" l'azione pastorale. La Chiesa del Concilio ci ha aiutato a vedere le cose in un modo decisamente diverso: la salvezza è un fatto unico, totale, integrale, che investe la globalità dell'esistenza». «Da queste certezze - prosegue don Tonelli - deriva che la comunità ecclesiale si preoccupa della pienezza di

vita e della sua autenticità. Lo sport, essendo un prezioso strumento educativo, rappresenta una concreta proposta di qualità di vita, e spalanca l'esistenza verso le domande di fondo: chi è l'uomo? Chi è il più forte? Chi me lo fa fare? Sono sicuro di "vincere" anche se poi alla fine... perdo? Nello sport ciascuno dice a se stesso e agli altri qua-

le sogno pone al centro della sua vita, come immagina la sua realizzazione, quali sono le condizioni che ne permettono la realizzazione. Per questo, una comunità ecclesiale deve essere molto attenta allo sport, proprio perché è sempre attenta all'uomo, alla sua vita e alla sua speranza, nel nome della salvezza di Gesù».

LA RIFLESSIONE

DUILIO FARINI *

Paperoni in vacanza tra noia e sbadigli

dell'unica via che conduce alla verità e alla vita. E così, le «vacanze» di Gesù sono state un modo d'amare, sempre vivo e caldo, che continuamente si riversava su ogni essere e su ogni cosa. Non sono state, come spesso a noi succede, una fuga dalla noia e dalla realtà. Ho pensato molte volte che Gesù abbia partecipato a tutte le cose degli uomini, meno due: il peccato e la noia. Forse, però, peccato e noia sono la stessa cosa. Riusciamo ad immaginarci un Gesù annoiato, deluso, senza niente da fare o da amare? Dicono che la malattia dell'estate sia la noia. È tuttavia molto probabile che sia la malattia dell'estate, della primavera, dell'autunno e dell'inverno. La cosa grave è, oggi, la «noia» come forma di vita», insieme alla mancanza di orizzonti come unico orizzonte. Stupisce solo il fatto che una cosa del genere possa succedere in un secolo in cui sembra che abbiamo tutto. Forse l'errore sta nel fatto che abbiamo pensato che la noia si vinca col divertimento. L'esperienza c'in-

segna che quest'ultimo, al massimo, può fare da palliativo, come un'aspirina che calma il dolore, ma non riesce a curare la malattia. Chi non trova altra soluzione alla propria noia che andare in vacanza, è molto probabile che finisca per annoiarsi anche lì. Contro il vuoto, la soluzione non sta nel cambiare posto, ma nel riempirsi. Dunque, a pensarci bene, sembra proprio inconcepibile che un essere umano si annoi. Infatti, per quanto ci daremo da fare, non riusciremo mai a provare neanche il dieci per cento dei miracoli che la vita ci offre. Non leggeremo neanche l'uno per cento dei libri. Non vedremo neanche l'uno per cento dei paesaggi che meriterebbero di essere visti. Non entreremo neanche in contatto con la milionesima parte degli esseri umani che varrebbe la pena di conoscere. E non riusciremo ad assaporare che una minima parte dei sapori che varrebbe la pena provare. Solo chi decide di vivere veramente «al massimo», allontana la possibilità di annoiarsi. È vero:

chi vive sbadigliando, morirà di uno sbadiglio... senza essere riuscito a riposarsi e a vivere. Noi possiamo essere gratuitamente milionari di sole, d'aria pulita, di paesaggi. Ma, forse ci hanno imbrogliato abituandoci a credere che sono i soldi e il lusso la vera moneta della felicità. Ci hanno portato a dare le precedenti sbagliate, a lasciare nella valigia le ricchezze che veramente valgono, facendoci credere che esistono solo ricchezze digeribili. In verità, esistono tesori a poco prezzo, ma pochi lo sanno. Sì, forse è proprio questa la chiave della gioia: riscoprire, proprio in vacanza, che abbiamo un'anima, e esplorare le dimensioni dello spirito, provare a credere che non è che la vita sia noiosa, ma che siamo noi ad essere noiosi; noi, che passiamo la vita a fare come dei milionari che piangono, perché hanno perso dieci centesimi, mentre hanno dimenticato il tesoro che custodiscono nella bottega della loro condizione umana. Già, che cosa pensiamo, quel mattino, in riva al mare? Quale sensazione produrrà in noi l'ascolto dello scorrere dell'acqua in un bosco solitario? Come guarderemo i gigli e i fiori del campo? Riusciremo a vedere, in trasparenza, forme, sensi, figure, significati?

* Parroco a Cristo Risorto

MESSA D'ORO

Don Luciano Prati, cinquant'anni da prete e trentasette alla Ponticella

(C.U.) Don Luciano Prati (nella foto) «comples» quest'anno 50 anni di sacerdozio. E lo festeggeranno i parrocchiani di S. Agostino della Ponticella, comunità che guida da ben 37 anni e della quale è il primo parroco. Ma prima di questa lunghissima esperienza ce ne sono state altre. «Dopo l'ordinazione - racconta Luciano - sono stato cappellano a S. Paolo di Ravone per 2 anni; poi altri 2 a Medicina e 1 a Vergato». Tre esperienze «per me preziose e formative - afferma - Ho potuto infatti conoscere sia la città, che la pianura, che la montagna: mi sono occupato dei giovani e degli infermi; e soprattutto, sono stato guidato da parroci molto attivi e di grande levatura spirituale». Nel '58 don Prati diventa parroco in una piccola comunità, Gallo Ferrarese, che guida per 8 anni. «Era una zona povera, con forte immigrazione dal Veneto - ricorda - Questo aiutava, perché le famiglie venete avevano un grande radicamento nella fede e nella pratica cristiana. I rapporti umani poi erano facili, e riuscivo a seguire bene le singole persone».

Molto più difficile la situazione che trovò nel '66, quando divenne prima delegato arcivescovile poi, un anno dopo, parroco nella neonata comunità della Ponticella. «C'erano tutte le strutture da costruire - spiega - E non c'era una tradizione religiosa locale: era una zona molto polare, e abitata per l'80 per cento da immigrati dal Sud, che faticavano ad integrarsi ed erano soggetti ad un forte "turnover". Dopo un anno e due, infatti, cambiavano residenza, e così i rapporti si interrompevano e si doveva ricominciare con altri». Don Luciano pensò anzitutto ai numerosi bambini e giovani; poi alla formazione dei catechisti: e qui ebbe un prestigioso «alleato». «Il cardinal Lercaro, che già viveva a Villa S. Giacomo, a pochissima distanza dalla parrocchia, venne a tenere le prime lezioni - ricorda - e la sua eccezionale bravura conquistò tutti». A ciò si aggiunse l'aiuto di alcuni giovani ospiti di Villa S. Giacomo, quindi, poco alla volta, quello di un gruppo sempre più numeroso di parrocchiani. «La risposta generosa e costante dei fedeli è stata una delle



grandi gioie della mia vita sacerdotale» afferma. E grandi «consolazioni» sono state anche le due vocazioni sacerdotali e una religiosa femminile sorte nella comunità. La parrocchia è quindi cresciuta, e oggi è molto attiva; al centro di tutto, la celebrazione e la partecipazione alla Messa «che è sempre stata il "cuore" della comunità, molto valorizzata, secondo l'insegnamento del cardinal Lercaro». Oggi la comunità è molto cambiata, la zona è diventata «nobile» e la maggioranza dei residenti sono bolognesi; «ma anche gli immigrati che sono rimasti si sono bene inseriti, e i rapporti sono più facili». E i sentimenti di don Prati sono di grande gioia: «sono molto contento di essere prete, e ne sono davvero grato al Signore».

Tutti coloro che seguivano Gesù, capivano chiaramente che egli amava meglio di noi anche le cose più comuni. Gesù, per esempio, amava la natura. Quei paesaggi, quegli alberi, quelle vallate, quei cieli azzurri e stellati, per i quali noi poche volte abbiamo detto grazie, Gesù li amava e li cercava. Viveva intensamente a contatto con la natura e ne parlava come uno che la osservava bene. Conosceva i segni del cielo, le riflessioni dei contadini, le abitudini dei pastori e dei pescatori, la bellezza dei gigli e dei fiori del campo, l'armonia dei voli degli uccelli dell'aria... Immerso nella natura, ha vissuto spesso le sue brevi «vacanze» cercando il riposo e ritemperandosi dopo una giornata faticosa in cui la folla lo aveva assalito con le sue esigenze e i suoi lamenti. Lo dicono i Vangeli: talvolta, dopo avere licenziato tutti, saliva su un monte a pregare e, venuta la sera, si ritrovava là solo. Altre volte cercava il mare: «Quel mattino, Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare». Che cosa pensava Gesù quando lasciava errare lo sguardo sul libero mare così simile, di primo mattino, a quello che era stato all'origine, fresco e nuovo, perché appena uscito dalle mani del Padre? Forse pensava che, in trasparenza, in ogni cosa si poteva vedere la realtà divi-



FESTIVAL Da domani al 30 giugno sei appuntamenti che alternano proposte originali ad altre classiche, in uno scenario affascinante

In S. Stefano tornano musica e parole Mercoledì Umberto Orsini legge Byron e la Reimer suona Schumann, Liszt, Chopin

CHIARA SIRK

Sei concerti di alta qualità in un contesto affascinante: questo è il Festival internazionale di Santo Stefano che domani sera alle 21.15 aprirà i battenti per la sedicesima volta. La nuova edizione alterna proposte originali, come la pianista e cantante di origine armena Aziza Mustafà Zadeh, per la prima volta a Bologna venerdì, capace di improvvisazioni per le quali ha ottenuto riconoscimenti internazionali, ad altre più classiche, come il concerto del Quartetto Savinio, lunedì 23 giugno, musiche di Mozart, Kurtág, Corghi e Beethoven. Il pubblico troverà di sicuro interesse anche l'appuntamento con uno dei migliori chitarristi italiani, il bolognese Walter Zanetti, già pupillo dello spagnolo Alberto Ponce, il 27.

Il Festival, che ha come o-

biettivo la raccolta di fondi per la manutenzione del complesso stefaniano, ormai completamente restaurato, è inaugurato domani da una prodigiosa violinista, giovanissima, Anna Tifu, 17 anni e una straordinaria bravura, accompagnata da Roberto Arosio. In programma brani di Bach, Beethoven, Schumann, Chausson. Ma uno degli appuntamenti più intriganti è quello con Umberto Orsini, voce recitante, e Gloria Reimer, pianoforte, mercoledì. Sarà una serata dedicata al romanticismo, alla poesia di Byron e alle composizioni di Schumann, Liszt, Chopin. Umberto Orsini, volto noto e voce importante della scena teatrale italiana, dice: «Leggo alcune poesie di Byron scelte dagli organizzatori del Festival e da me, anche da raccolte uscite recen-

temente come "I pezzi domestici e altre poesie". Mi cimento molto raramente con la poesia perché non mi piace dirla».

Perché non è tra i suoi interessi?

«Detesto leggere poesie tradotte, trovo sia una grande forzatura. In inglese c'è un ritmo, in italiano un altro, non si sa come proporre il testo. Ha mai letto la Divina Commedia in inglese? Ha idea di come risulta in un'altra lingua «Nel mezzo del cammin di nostra vita»?

Con un testo teatrale non c'è lo stesso problema?

«No, perché quasi sempre il teatro racconta fatti, non c'è, con alcune grandi eccezioni, un testo poetico. Certo, anche traducendo testi di Shakespeare o di Schiller si tradisce l'originale. Non è che perdiamo tutto, ma leggere Baudelaire in francese e leggerlo tradotto dà un risultato diversissimo. Per questo an-



Umberto Orsini
(foto
di Marco
Caselli)

rebbe usata una grande cautela con il verso, perché interpretare una poesia è sempre una violenza. Gli autori stessi dovrebbero leggere le loro poesie. Ricordo certe letture di Montale, di Pasolini, di Cardarelli: quelle erano autentiche, assai più di quanto un attore, per quanto bravo,

fosse. **Cosa pensa di questo incontro fra poesia e musica?** È doveroso se si fa una serata di poesia eseguire anche brani musicali. Ci sono motivi culturalmente validi ed è una necessità perché sentire quindici poesie di seguito sarebbe noiosissimo per il pub-

blico. È difficile che un attore possa declamare da solo e tenere desta per molto tempo l'attenzione, a meno che non sia un Carmelo Bene, che lavora sui microfoni, sul suono, che ne fa una specialità, allora anche la voce diventa concerto. Ma io non ho queste pretese.

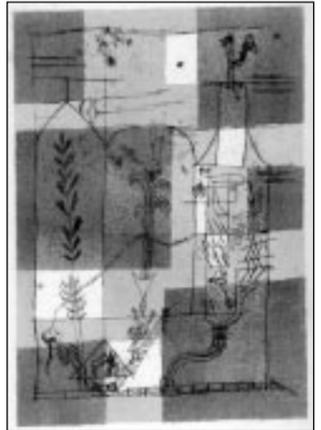
In teatro cosa sta facendo?

«Ho appena finito «Copenaghen», una commedia che riprenderò in autunno, ho fatto «Erano tutti miei figli», 250 recite, poi sarò a Bologna, all'Arena del Sole, in gennaio con «Vecchi tempi» di Pinter, che avevo già fatto con Viscconti trent'anni fa, e ora ripropongo.

La conclusione del Festival, lunedì 30, vedrà l'Ensemble Micrologus, uno dei più apprezzati gruppi di musica medievale italiani, eseguire le «Cantigas de Santa Maria». I concerti si terranno anche in caso di maltempo, alle 21.15.



AGENDA



Una delle opere della raccolta di Luciana Tabarroni: «Scena da Hoffman» di Paul Klee (1921, litografia a colori)

Un convegno ha trattato di conservazione e progetto culturale

L'Università valorizza il proprio Archivio

(C.S.) Si è svolto mercoledì scorso il convegno «L'Archivio storico dell'Università di Bologna: conservazione e progetto culturale».

«Questo convegno» spiega Gian Paolo Brizzi, ordinario di Storia moderna «è dedicato all'attività che l'Archivio svolge, che riguarda anche l'archivio fotografico, la quadreria dell'Università, il Museo dell'Ottavo Centenario e la Biblioteca dello Studio. Quindi è un ambito d'azione molto diversificato, che ha una "ratio" comune nelle problematiche legate alla conservazione del patrimonio culturale. Il problema che abbiamo da quando questo Centro è stato istituito, tre anni fa, è la mancanza di una sede unitaria. Inoltre aspettiamo la realizzazione del Museo degli studenti: da dieci anni stiamo raccogliendo cimeli e documenti per una struttura la cui prima sala fu inaugurata nel Duemila, nelle soffitte di Palazzo Poggi, dall'allora rettore Roversi Monaco, ma da allora non è stato fatto più nulla. Infine, c'è un problema di coordinamento del patrimonio e delle iniziative sul patrimonio culturale dell'Università».

Il convegno è stato aperto dal rettore Pier Ugo Calzolari, che ha ricordato come la memoria dell'Università non sia data per sempre, e sia necessario averne rispetto. Per questo «abbiamo alcune prospettive che rappresentano un avanzamento decisivo», ha detto, precisando poi che



Il manifesto del Convegno

si farà il nuovo Museo degli studenti e di condividere l'idea dell'istituzione di un'Authority in materia archivistica. Sono seguiti numerosi interventi. Giuliano Gresleri ha ricordato che il suo gruppo ha dato vita alla sezione di architettura dell'Archivio storico. «L'Archivio - ricorda - aveva già una dotte cospicua di materiali di architetti dell'800 e del primo '900 che avevano lavorato intorno o dentro all'Università. Abbiamo avviato una ricerca, isolando un centinaio di nomi di laureati in ingegneria tra il 1890 e il 1940. Di questi una settantina si sono occupati di ingegneria e di edilizia ed è stato facile rintracciare i loro lavori. Abbiamo trovato le famiglie che spesso hanno deciso di donare i loro archivi all'Università, e si è formato un giacimento di circa 2500 tavole relative ad

una ventina di grandi protagonisti degli anni Dieci e Venti. È una documentazione unica: quest'archivio è un grande libro attraverso il quale è possibile "leggere" la storia della città». Donatella Biagi ha parlato della quadreria dell'Università: «Sono più di 700 dipinti, divisi tra il Rettorato e la Biblioteca universitaria, che in alcuni casi hanno una grandissima qualità, come quelli del Creti o di Crescimbeni, Lelli, Fancelli; altri sono utili come documento storico. La maggior parte fu donata dal cardinale Monti, su sollecitazione di Benedetto XIV, altri da famiglie bolognesi. Ora si è proceduto ad una catalogazione informatica e ad una documentazione fotografica, con un'attenzione particolare agli autori contemporanei. Gli abbiamo chiesto: come riesce una formazione accademica

Mercoledì alle 19.30 una serata di letture da chi ha studiato qui

Bologna, un Ateneo «origine» di tanti poeti

(C.D.) Dante frequentò Bologna, probabilmente per darsi un «cursus honorum» universitario, Petrarca vi studiò nel Trecento. Secoli più tardi Dino Campana risulta iscritto alla facoltà di Chimica e Pier Paolo Pasolini è diviso tra gli studi letterari e lunghe partite di pallone con i compagni di studi. Molti tra i grandi della poesia italiana di tutti i secoli sono passati dalla più antica Università del mondo occidentale: per celebrare questa storia mercoledì nel Cortile d'Ercole (via Zamboni 33) alle 19.30 si terrà «Stramba Mater dei Poeti. I poeti che hanno studiato all'Alma Mater, da Jacopone a Pasolini», serata a cura di Davide Rondoni, anche lui poeta, che ha appena pubblicato un grande libro attraverso il quale è possibile "leggere" la storia della città». Donatella Biagi ha parlato della quadreria dell'Università: «Sono più di 700 dipinti, divisi tra il Rettorato e la Biblioteca universitaria, che in alcuni casi hanno una grandissima qualità, come quelli del Creti o di Crescimbeni, Lelli, Fancelli; altri sono utili come documento storico. La maggior parte fu donata dal cardinale Monti, su sollecitazione di Benedetto XIV, altri da famiglie bolognesi. Ora si è proceduto ad una catalogazione informatica e ad una documentazione fotografica, con un'attenzione particolare agli autori contemporanei. Gli abbiamo chiesto: come riesce una formazione accademica



a trasformarsi in creazione artistica? «Personalità come Aneschi e Raimondi - risponde - hanno lasciato un marchio molto forte e hanno dato a Bologna anche la linfa di percorsi di nascita e di origini poetiche più provinciali, in cui Bologna è diventata un punto d'arrivo e quasi poi di ripartenza, per mantenere in certi casi rapporti da lontano, in altri un continuo ritorno nel luogo d'origine. Un altro elemento è che questo è un fatto intergenerazionale e che ci sono autrici molto brave come Maria Luisa Vezzali e Manuela Pasquini. Quindi Bologna è stata una palestra di educazione letteraria e poetica diffusa e capillare». «La mia generazione - prosegue - è entrata all'Università negli anni Settanta. Sembrava difficile allora che nascessero vocazioni artistiche, e che



tutto fosse ideologia, sociologia. Invece attraverso l'educazione di Aneschi e di Raimondi capimmo che si poteva ancora fare poesia, sperimentare, progettare. Dopo, per le generazioni successive è stato probabilmente più facile. C'è stata un'educazione alla scrittura senza alcun limite, con risultati di grande interesse».

Si può dunque parlare di una scuola bolognese?

Credo di sì, nel senso che ci è imbattuti, attraverso maestri come la Lorenzini, come Guglielmi, in esperti di letteratura contemporanea che non avevano paura della pratica della letteratura e della scrittura. Non erano solo personalità accademiche, ma anche persone con una dimensione militante realizzata. In questo campo Bologna ha dato solo impulsi positivi.

Luciana Tabarroni, raccolta

(C.D.) Chi è interessato a capire l'arte e lo spirito del Novecento, non potrà perdere la mostra «L'Europa a Bologna. Grafica del '900 dalla Collezione di Luciana Tabarroni» inaugurata giovedì nelle Sale delle Belle Arti della Pinacoteca. L'iniziativa, sostenuta da UniCredit Banca e realizzata in collaborazione con l'Accademia di Belle Arti, propone un'ampia scelta d'opere. Bolognese, coltissima, allieva di Roberto Longhi e amica di Francesco Arcangeli, collezionista «di razza», la definisce Marzia Faietti, commissario scientifico della mostra insieme a Fabia Farneti, Luciana Tabarroni, scomparsa nel 1991, raccolse quasi duemila fogli firmati dagli artisti più rappresentativi del secolo scorso: Magritte, Klee, Giacometti, Gauguin, Toulouse Lautrec, Picasso, Schiele, solo per citare alcuni nomi. Tutti ordinati nella collezione, come nella mostra, per provenienza geografica, seguendo una successione cronologica scandita dalla data di nascita. In vari autori, però, la collezionista ha riconosciuto l'importanza di una patria «adottiva», inserendo, per esempio, il russo Kandinskij tra gli artisti tedeschi, e tra i francesi il russo Marc Chagall. La raccolta è stata acquisita grazie all'intervento della Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea che l'ha destinata a Bologna. L'intenso impegno di quel «mestiere-vocazione» del collezionista, come lo definiva la Tabarroni, viene presentato in questa mostra con opere d'elevatissima qualità, che nella mente della studiosa raccontavano l'Europa assai più di quanto non possa fare la pittura. «È stato difficile scegliere quali non esporre - dice Fabia Farneti - La mostra propone non solo capolavori, ci sono opere meno conosciute eppure di grande rappresentatività. Alla fine abbiamo scelto un'incisione per ogni autore, con alcune, poche, eccezioni, come Picasso, Braque e Morandi». La mostra resta aperta fino al 21 settembre, da martedì a domenica, ore 9-19.

«Itinerari di musica corale»

Sabato alle 21 in S. Giorgio in Poggiale (via N. Sauro 22) si terrà il momento conclusivo della XV edizione della rassegna «Itinerari di musica corale», organizzata dall'Associazione emiliano-romagnola cori e dall'Associazione culturale Emilia Romagna in collaborazione con Fenciarco e Ucsi e con il contributo della Fondazione Carisbo. Si esibiranno il Coro «Armònia» di Bologna, diretto da Maurizio Guernieri, il Coro «Montenero» di Ponte all'Olivo (Piacenza) diretto da Mario Azzali e la Corale «G. P. L. Da Palestrina» di Carpi (Modena) diretta da Andrea Beltrami.

Luigi Mattei a Villa Marsili

È stata inaugurata ieri a Villa Marsili (via Mattei 120) della Fondazione Gualandri un'esposizione permanente della collezione privata di opere dello scultore bolognese Luigi E. Mattei, promossa dall'Associazione «Effeta» e ospitata dalla congregazione delle Suore della Piccola Missione per i sordomuti. Tra le opere presenti, il modello del Corpo dell'Uomo della Sindone e il modello originale, misurato al vero, della Porta Santa della Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma. L'iniziativa, volta a combinare la valorizzazione delle opere e dell'ambiente che le ospita, è finalizzata a far meglio conoscere l'attività di assistenza e l'ospitalità alle sordomute anziane, nonché a promuovere visite guidate nell'ambiente artistico-architettonico della Villa.

I concerti del Cenobio

Per la stagione 2003 de «I concerti del Cenobio», al Cenobio di S. Vittore (via S. Vittore 40) giovedì alle 21 secondo appuntamento di «Note nel Chiostro»: Maurizio Moretti eseguirà al pianoforte musiche di Chopin, Schumann, Liszt, Debussy.

Organi antichi

Ultimi due concerti organizzati dall'associazione «Organi antichi»: mercoledì alle 20.45 nella Collegiata di Pieve di Cento si esibiranno Loredana Gintoli all'arpa doppia ed Edoardo Bellotti all'organo; domenica alla stessa ora nella chiesa di S. Pietro Capofiume concerto di Laura Antonaz, soprano e Marco Rossi, organo. Informazioni e prenotazioni: tel. 051248677.

Organisti per la Liturgia

L'associazione «Organisti per la Liturgia» prosegue la serie di saggi degli allievi: domani se ne terrà uno alle 21 nella chiesa di S. Maria Assunta di Borgo Panigale.

La benemerita Società intende distribuirne in tutta Italia circa 500mila copie

Vangelo di Luca in 15000 alberghi

(C.U.) Un nuovo impegno atende la benemerita «Società del Vangelo», nata nel 1967 per iniziativa dell'Antoniano e divenuta poi autonoma, che ha lo scopo di diffondere, appunto, il Vangelo e la Bibbia nei luoghi pubblici e in particolare negli alberghi e che ancora oggi ha sede presso l'Antoniano, in via Guinizelli 3. La Società, spiega il presidente Felice Sassoli de' Bianchi, «in collaborazione con la Conferenza episcopale italiana, intende far giungere nelle camere di 15mila alberghi italiani una copia del

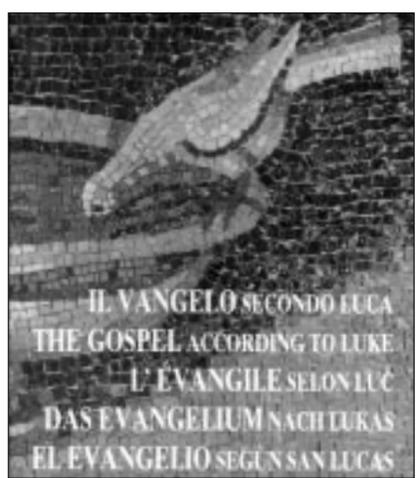
Vangelo secondo Luca (nella foto la copertina), in una nuova speciale edizione tradotta in cinque lingue (oltre all'italiano, francese, inglese, tedesco e spagnolo), con il testo ecumenico fornito dalla Società Biblica di Roma e con il commento ad ogni capitolo predisposto dalla stessa Cei».

La collaborazione della Società con la Cei non è una novità: è iniziata in occasione del Giubileo del 2000, e ha portato, in quella circostanza, a distribuire 100mila copie del Vangelo negli alberghi di Roma, del Lazio, dell'Umbria

e delle città sedi dei più importanti Santuari italiani. «Stavolta - spiega Sassoli - il lavoro è più impegnativo. Intendiamo infatti distribuire dai 400mila ai 500mila volumi nelle maggiori località turistiche italiane. Inizieremo, quest'anno, con 2500 alberghi della Liguria, della Puglia, della Sicilia e della Sardegna, in particolare quelli situati nelle zone costiere. Centomila sono le copie già stampate. Poi proseguiremo con le altre regioni: contiamo di riuscire a concludere la distribuzione nell'arco di 4 anni».

«È importante sottolineare - ricorda Sassoli de' Bianchi - che i volumi saranno consegnati agli alberghi gratuitamente: ci avvarremo soprattutto dei parroci».

La Società del Vangelo opera oggi non solo in Italia, ma anche in Francia, Belgio, Lussemburgo e Australia; si sostiene con le offerte e ha finora distribuito oltre due milioni di copie dei Vangeli soprattutto negli alberghi, ma anche nelle carceri, negli ospedali, nelle parrocchie e persino in Russia, dopo la caduta del Muro di Berlino.





IMOLA MONTAGNOLA Prosegue la fiera di paese

«Un paese in città». Prosegue in Montagnola, fino al 22 giugno, la «fiera di paese». Dal lunedì al giovedì in orario 18-24 (venerdì, sabato e domenica dalle 10 alle 24).

Oggi. Ore 10-24, «Fierina dei sapori»; ore 18.30 - 24, «Terrazza della lettura» (alle 21.30: Giorgio Comaschi, «Certo che voi di Bologna»); ore 21.30, «Banda di Imola» (Piazza delle Tartarughe). Ospite d'onore «Giuseppe Ragni» (Massimo Manini).

Domani. Ore 18 - 20, «Qualificazioni per la Montagnopoli» (Tangenziale dei Corridori); ore 18 - 24, «Fie-

rina dei sapori»; ore 18.30 - 24, «Terrazza della lettura» (alle 21.30: David Miliozzi, «Senza parabrezza»); ore 21.30, «I Cantastorie: «Suonatori dell'acqua fredda» e banda «La leggera» (Piazza delle Tartarughe).

Martedì. Ore 18 - 20, «Qualificazioni per la Montagnopoli»; ore 18 - 24, «Fierina dei sapori»; ore 18.30 - 24, «Terrazza della lettura»; ore 21.30, «I Cantastorie: «Federico Berti» (Piazza delle Tartarughe). Ospite d'onore «Marino Piazza» (Massimo Manini).

Mercoledì. Ore 18 - 20, «Qualificazioni per la Montagnopoli»; ore 18 - 24, «Fie-

rina dei sapori»; ore 18.30 - 24, «Terrazza della lettura» (alle 21.30: Vittorio Costa, «Dancing verde luna Riccione»); ore 21.30, «I Cantastorie: «Federico Berti», gli «Strapazzò», il «Teamballo», «Gruppo sette passi» (Piazza delle Tartarughe). Ospite d'onore «Giuseppe Ragni» (Massimo Manini).

Giovedì. Ore 18, «La Montagnopoli»; ore 18 - 24, «Fierina dei sapori»; ore 18.30 - 24, «Terrazza della lettura»; ore 21.30, «I Cantastorie: «La Girandola» (Piazza delle Tartarughe). Ospite d'onore: Fausto Carpani; ore 21.30, «Prove aperte del Coro Cai» (Teatro

Tenda).
Venerdì. Ore 10 - 24, «Fierina dei sapori»; ore 18.30 - 24, «Terrazza della lettura» (alle 21.30: Raffaella Amadori, «Tutto come prima»); ore 21.30, «I Cantastorie» (Piazza delle Tartarughe). Ospite d'onore: Fausto Carpani.

Sabato. Ore 10 - 24, «Fierina dei sapori»; ore 18.30 - 24, «Terrazza della lettura» (alle 21.30: Nader Ghazvinizadeh, «Dieci poeti italiani»); ore 21.30, «I Cantastorie: «Michele Pascarella» e «Suonatori della Valle del Savena» (Piazza delle Tartarughe). Ospite d'onore: Fausto Carpani.



ECONOMIA L'intervento del presidente dell'Ucid al convegno promosso da Api e S.Domenico

Imprese, un ruolo sociale

Merloni: «Ci attende una sfida etica di portata storica»

FRANCESCO MERLONI *

Pubbllichiamo uno stralcio dell'intervento svolto al convegno promosso da Api e Centro S.Domenico.

Il ruolo sociale dell'impresa è un tema di grande attualità. La diffusione delle attività industriali, che pure è un fattore essenziale dello sviluppo, suscita crescenti preoccupazioni per l'ambiente naturale. La grande diffusione della economia di mercato non ha portato ad una più equa distribuzione del reddito; si vanno anzi ampliando le disparità fra ricchezza e povertà tra popoli del mondo e, anche, all'interno degli stessi Paesi industrializzati. Sono alcuni aspetti di una sfida etica di portata storica, che coinvolge, in modo particolare, il mondo delle imprese. Sono tutti segnali di una nuova sensibilità, ma anche di una consapevolezza che sulla responsabilità sociale, sempre

più, si gioca l'immagine dell'impresa e l'orientamento del mercato.

Vorrei, tuttavia, osservare, per quanto opportuni e necessari, difficilmente possono avere effetti apprezzabili se non sono accompagnati da un impegno della coscienza delle persone. L'impresa sentirà realmente la sua responsabilità sociale solo se questa responsabilità sarà radicata nella mente e nella convinzione dell'imprenditore e dei suoi collaboratori. In effetti, una parte non trascurabile dei nostri imprenditori si è comportata, in passato, e si comporta tuttora, secondo questa logica di coscienza, anche senza bisogno di regole scritte. La responsabilità sociale, per queste imprese, non è un impegno di oggi. Pensiamo, ad esempio, al-

l'imponente trasformazione che è avvenuta, negli ultimi cinquant'anni, in molte regioni italiane, sul piano dello sviluppo economico e sociale, partendo da uno stato di sostanziale arretratezza. Motore principale di questa trasformazione sono state le migliaia d'imprenditori - piccoli e medi - che non hanno cercato soltanto il successo loro e della loro impresa, ma si sono assunti la responsabilità di fare la loro parte per la promozione sociale della comunità.

Nel momento presente, le responsabilità sociali dell'impresa diventano più ampie di fronte alla globalizzazione e alle sfide che questa comporta, non solo sul piano economico, ma anche su quello di una solidarietà che va ben al di là dei confini del nostro Paese. Crescere in un ambiente mondiale fortemente competitivo rende spesso necessaria la deloca-



Francesco Merloni

lizzazione delle attività produttive, alla ricerca di condizioni più favorevoli di investimento e di mercato, in particolare nei Paesi emergenti. Ciò comporta vincoli etici particolarmente stringenti, in termini di rispetto della dignità degli uomini e di promozione sociale.

Ma non posso dimenticare di essere presidente nazionale della Ucid, Unione cristiana imprenditori e dirigenti. Siamo un'associazione che riunisce gli uomini d'impresa che si riconoscono nei valori cristiani e che a questi valori cercano di conformare il loro comporta-

tamento personale e professionale. Abbiamo, come riferimento, la Dottrina Sociale della Chiesa, che, senza riconoscere la legittimità dell'impresa e del profitto, ha mantenuto un insegnamento costante e rigoroso sul valore centrale dell'uomo in ogni forma di attività economica. Ci compete, quindi, un impegno più forte sul piano della responsabilità sociale e dell'etica d'impresa.

È quindi, dall'insegnamento della Chiesa che traggiamo la mia conclusione: la «Centesimus Annus» ci ricorda che «Nel nostro tempo diventa sempre più rilevante il ruolo del lavoro umano... Oggi, più che mai, lavorare è un lavorare con gli altri e per gli altri». È questo, credo, il senso etico profondo del nostro impegno e della nostra missione d'imprenditori.

* Presidente nazionale Ucid

L'INTERVENTO

ANDREA PORCARELLI *

Riforma Moratti e doppio «canale»

In un recente incontro del Collegamento docenti cattolici della diocesi è stato possibile attivare un confronto tra docenti delle scuole e responsabili della Formazione professionale, in merito alle prospettive prefigurate per il «ciclo secondario» dal testo della legge 53/2003, anche tenendo conto dell'attività del Gruppo di lavoro convocato dal Miur per lavorare sul Profilo in uscita dello studente del secondo ciclo di istruzione e formazione.

Il dibattito sull'identità culturale complessiva della proposta di riforma in genere ed il profilo dei licei in particolare ha messo in luce la sintonia che alcuni elementi di essa manifestano con una visione cristiana dell'educazione. In particolare ha favorevolmente colpito il fatto che le conoscenze disciplinari e interdisciplinari (il «sapere») insieme alle abilità tecniche e professionali (il «fare») e alle azioni personali e sociali (il «saggiare») siano concepite come «mezzi» ed occasioni per promuovere la crescita educativa, culturale e professionale di ogni persona. Sarà importante far sì che i nobili auspici passino dalla potenza all'atto in fase di decretazione e non rimangano lettera morta.

Ci si è chiesti che fine faranno le istituzioni scolastiche attualmente in essere, soprattutto

to pensando agli Istituti tecnici e ad una parte dei professionali. Posto che la distinzione dei due canali dovrebbe dipendere da una più forte propensione verso la «theoria» di uno (i licei) rispetto al maggiore orientamento alla «technè» dell'altro (istruzione-formazione professionale) e, come ci è stato confermato nel Gruppo di lavoro ministeriale, i profili dei licei dovranno essere delineati in modo tale da escludere qualsiasi forma di «terminalità» e di spendibilità immediata nel mondo del lavoro, si porrà il problema della riorganizzazione di quegli Istituti tecnici che oggi hanno sia una significatività terminale, sia un profilo culturale alto ed atto a preparare agli studi successivi. Si può immaginare uno spontaneo moto di «attrazione» verso il canale liceale per quegli istituti e/o per quelle persone che oggi accedono ad una cultura di tipo tecnico, con l'intenzione di valutare al termine del percorso se proseguire o meno gli studi. In tale contesto quali potranno essere le strategie per una reale integrazione tra i due sistemi, che sono «separati», sul piano dei meccanismi di «governo», ma con la necessità di «integrarli» sul piano pedagogico e didattico? Certamente dovrà essere rafforzata la cultura dell'orientamento delle persone che crescono, che spesso



trova ancora troppo poco spazio nella prassi educativa e didattica; in questo tipo di cultura potranno innestarsi quegli snodi fondamentali (le Lears) di cui si parla nei testi normativi, ma che esisteranno e funzioneranno nella misura in cui troveranno persone professionalmente competenti ed educativamente motivate.

Gli insegnanti hanno comunque ribadito la necessità di non limitarsi ad una passiva attesa dei Decreti, ma si è sottolineata l'importanza di raccogliere quelle indicazioni che si potranno trasmettere nelle sedi competenti - a chi ha la responsabilità di assumere decisioni tanto controverse e delicate. Tanto il Collegamento docenti cattolici, quanto le Associazioni professionali ed ecclesiali degli insegnanti intendono proporsi come interlocutori credibili per raccogliere le riflessioni e le proposte atte a migliorare il processo di riforma in atto, attraverso indicazioni che si possono dare per la fase di decretazione.

* Presidente Ucidim Bologna

CARITAS DIOCESANA

Giornata del rifugiato: mostre, film, convegni e una partita di calcio

CHIARA UNGUENDOLI

La Caritas diocesana, in occasione della 3ª «Giornata mondiale del rifugiato», che si celebra venerdì, organizza un'ampia serie di iniziative. Da oggi a domenica al Centro Poggeschi (via Guerrazzi 14) si tengono due mostre: quella fotografica di Luciano Nadalini sull'Iraq, frutto di un lavoro dal 1991 a oggi, e quella di foto e testi degli studenti della Scuola di italiano «Kuna Matata» organizzata dalla Caritas. Mercoledì alle 18 sempre al Centro Poggeschi incontro sul tema «Cosa fa la Caritas?», con testimonianze di rifugiati politici. Venerdì dalle 9 nella Sala dello Zodiaco della Provincia (via Zamboni 13) seminario sul tema; interventi di Michele Manca di Nissa, vice delegato Acnur e Nazzarena Giorgella, dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione; testimonianza su un percorso di immigrazione del maresciallo dei carabinieri Orlando Amodeo, testimonianza di un rifugiato politico; alle 11 tavola rotonda sulla realtà cittadina con Raoul Collina, responsabile del settore Immigrazione del Comune e un rappresentante della Prefettura. Sempre ve-

nerdi alle 21 al Cinema Lumière (via Pietralata) proiezione del film «Cose di questo mondo», che racconta il viaggio di due giovani afgani dal loro Paese all'Europa: ingresso 3 euro, durante la serata raccolta di offerte per l'attività Caritas per i rifugiati. Sabato alle 15 al Campo «Bernardi» della Lucretia Gamberini (via degli Ortici 60) partita di calcio tra le squadre dei rifugiati Caritas e dell'Ufficio stranieri della Questura, alla quale darà il calcio d'inizio Giacomo Bulgarelli; alle 20 al Centro «Zonarelli» (via Vezza 15) «Dinioghi», spettacolo teatrale sulle esperienze dei rifugiati realizzato dal «Teatro nascosto» di Volterra, quindi festa e musica. Domenica infine alle 10.15 nella Basilica dei Ss. Bartolomeo e Gaetano, Messa animata dal Coro dei rifugiati. «La Caritas è l'unico ente a Bologna che abbia un ufficio che si occupa direttamente dei rifugiati - spiega il direttore don Giovanni Nicolini (nella foto) - e riteniamo importante sensibilizzare al dramma di queste persone. Il fenomeno è poi in continua crescita: da alcuni anni infatti il numero dei rifugiati è molto aumen-



CRONACHE

«Poveri Vergognosi»: seminario sugli anziani

Mercoledì, in Cappella Farnese, alle 17, si terrà il seminario internazionale «L'assistenza agli anziani: Bologna è già in Europa?». L'iniziativa è stata presentata da Sante Tura, presidente dell'Opera Pia dei Poveri vergognosi, e dal sociologo Michele la Rosa. «Abbiamo voluto il seminario» spiega Tura «perché nel giro di un anno triplicheremo la nostra attività. Apriremo due centri polifunzionali molto grandi, uno in ottobre, in via Bertocchi che il consiglio d'amministrazione all'unanimità ha intitolato al cardinale Giacomo Leraro, l'altro in via Altura, l'anno prossimo. Per questo ci siamo presi una pausa di riflessione sulle modalità di gestione dell'assistenza e abbiamo cercato un confronto con la realtà italiana dell'Emilia Romagna e di Bologna e con quelle internazionali europee. A Bologna il vero problema è la difficoltà, per l'anziano e la sua famiglia, di entrare in questo circuito assistenziale. Ci sono troppe tappe, è una rete con mille ostacoli. L'impegno, per quanti si occupano d'assistenza all'anziano, dovrà essere quello di intervenire e di proporsi. Vorremo avviare una sperimentazione: chi ha bisogno potrebbe fare riferimento direttamente a noi. Noi proponiamo un'assistenza dall'inizio, secondo le varie richieste: assistenza diurna, domiciliare, in una casa protetta. Abbiamo, infatti, un sistema d'assistenza all'anziano molto variegato e tentare di semplificarne l'accesso è importante».

Secondo La Rosa alla domanda univoca di un tempo, cui si rispondeva solo con le case di riposo, è subentrata una grande varietà di richieste e d'offerte. «Se oggi non si opera in rete» afferma il sociologo, i problemi non si risolvono. E non basta delegare al non-profit, magari perché è più conveniente: mercato, stato e non profit devono coesistere perché si ispirano principi diversi».

Chiara Sirk

Insediato a Bologna il nuovo prefetto Grimaldi

Martedì scorso si è insediato a Bologna il nuovo prefetto Vincenzo Grimaldi. Subito dopo l'insediamento, Grimaldi si è presentato alle massime autorità civili e si è recato in visita al cardinale Giacomo Biffi. Al nuovo prefetto i saltegramenti e gli auguri di buon lavoro di «Bologna Sette».

Club S. Chiara - incontri: la «divina pubblicità»

Il Club Santa Chiara - Compagnia dell'informazione Emilia Romagna organizza mercoledì alle 21 nell'Auditorium Confcommercio (via Tiarini, 22) un incontro sul tema «Divina pubblicità. Dove nasce, chi la crea, quali interessi nasconde, quali messaggi culturali propone». Partecipano Roberto Mondellini, responsabile dell'agenzia di comunicazione «RprAsociati» e Alberto Scotti, direttore creativo della «Angelini Design».

Pdl Bastico: speciale è-tv e comunicato Agesc

«Come genitori siamo preoccupati dell'uso "ambiguo" del termine "scuola pubblica" che l'assessore Bastico utilizza nell'articolo del progetto di legge: ci si riferisce al sistema paritario, di interesse pubblico, o alla sola scuola statale, riconosciuta come unica e possibile scuola pubblica?». Se lo chiede in una nota l'Agesc Emilia-Romagna. «Il dubbio» prosegue l'Agesc «si fa quasi certezza leggendo il lancio di stampa sulle Borse di studio regionali per l'anno 2003, indirizzate "a pioggia" a quasi 40.000 studenti di cui il 97% di "scuola pubblica" ed il 3% di "scuola privata", come ostentato dalla Bastico. Se, come ha asserito alla stampa l'Assessore Bastico, "il progetto di legge si collocherà nel solco della legge nazionale", per quale motivo non si parla in maniera esplicita di sistema pubblico costituito da scuole statale e scuole paritarie?». «O la Bastico non è sincera» conclude l'Agesc invitando tutti al buon senso «lo stesso assessore ha un intento politico più statalista di quello che ha animato il Governo D'Alema nella stesura della legge 62/2000». Al Pdl Bastico domani sera alle 21 «è-tv» dedicherà uno speciale: insieme all'assessore regionale interverranno Emilio Sabatini, presidente Aeca, Elena Ugolini, preside del Liceo Malpighi e suor Veronica delle «Anelle del Sacro Cuore» di Lugo.

Bcc Emilia Romagna: positivi i dati 2002

I fondi intermediati dalle banche di Credito cooperativo (Bcc) dell'Emilia Romagna nel 2002 hanno raggiunto i 9.059 milioni di Euro. La raccolta diretta è stata di 6.506 milioni, con un incremento del 15,54%. Nello stesso periodo la raccolta indiretta ha raggiunto i 3.913 milioni di euro, con una diminuzione del 0,36%. Secondo i dati presentati nei giorni scorsi, gli impieghi delle Bcc emiliano romagnole sono aumentati del 20,67% ed hanno raggiunto i 5.420 milioni di euro. Il rapporto impieghi-depositi è passato dal 71,81% del 2001 al 75,80% del 2002. Il patrimonio al 31/12/2002 è stato pari a 939 milioni di Euro, con un incremento medio del 6,23%. L'utile netto è stato di 62 milioni di Euro.

Udc regionale: a Imola dibattito sulla famiglia

Martedì alle 20.30 all'Hotel Olimpia di Imola l'Udc regionale promuove un dibattito sul tema «Sos famiglia». Interverranno tra gli altri Mauro Libé, segretario regionale Udc, Maria Cristina Marri (consigliere regionale Udc), Ermes Rigon, presidente del Comitato regionale per i diritti della famiglia, Franco Panutti e Gabriele Zaniboni, assessori ai servizi sociali rispettivamente di Bologna e Imola.

Festa d'estate a S. Giorgio di Piano

Il Centro sociale «Falcone e Borsellino» di S. Giorgio di Piano organizza sabato e domenica la «Festa d'estate», il cui ricavato sarà destinato alla Lega italiana contro i tumori e all'Istituto Ramazzini. Sabato alle 21 ballo con l'orchestra «Bovinelli». Domenica alle 17 apertura della festa e cresentine; alle 21 «Una voce una chitarra» con Fausto Carpani, alle 23 estrazione della sottoscrizione a premi.